

Laici e cattolici, a Strasburgo si muove la lobby dell'embrione

di Marina Valensise

Strasburgo. Gli eurodeputati contrari alla ricerca sugli embrioni si stanno dando da fare. Cercano di evitare che il voto del Parlamento europeo ottenga l'avallo dal Consiglio dei ministri dell'Ue, fissato il 24 luglio e preceduto da un consiglio informale che si terrà lunedì e martedì prossimo. Il 15 giugno scorso, l'assemblea di Strasburgo ha approvato, nel quadro del settimo programma quadro di ricerca, un emendamento che stanziava fondi Ue per ricerche sugli embrioni umani. Da allora, la decisione è oggetto di controversia, non solo perché contraria al parere di ben due commissioni, quella di bioetica e quella dei diritti delle donne, ma soprattutto perché passata con una maggioranza esigua di circa trenta voti, dopo che il Parlamento per ben due volte, nel marzo e nell'ottobre 2005 si era pronunciato contro la ricerca sugli embrioni. In effetti, tra Strasburgo e Bruxelles, il processo decisionale segue procedure macchinose. Il consiglio deve decidere se accetta o meno il voto del parlamento. Ma lo fa in base di una proposta preparata e riformulata dalla commissione, che non è un governo, ma si comporta come se lo fosse, spesso senza nemmeno rispettare le prerogative del parlamento. Tanto che sono in molti ormai gli europarlamentari scettici che criticano apertamente la divisione farraginosa dei ruoli, e parlano di sistematica violazione di attribuzioni, puntando il dito contro gli euroburocrati senza mandato e in balia delle lobby. E persino Hiltrud Breyer, la parlamentare dei verdi tedeschi che presiede l'intergruppo di bioetica, ha preparato una lettera appello da inviare ai capi di governo dell'Ue perché rifiutino la proposta del parlamento che si troveranno sul tavolo al prossimo consiglio di Bruxelles. La Breyer ne ha discusso ieri, giovedì, con alcuni colleghi suoi parlamentari a Strasburgo. L'incontro è stato una piccola riunione informale, per fare il punto sulla situazione e definire la strategia più efficace per arginare una decisione grave, frutto di una maggioranza risicata. Avrebbe dovuto

avere tutti i crismi dell'ufficialità: la Breyer aveva persino invitato il rappresentante permanente del governo italiano all'Unione Europea e il ministro Fabio Mussi, che con la sua ultima dichiarazione rischia di far saltare la minoranza di blocco. Ma i due, com'era prevedibile, hanno declinato. Così i pochi parlamentari d'assalto riuniti intorno alla Breyer, lo slovacco Mikolasyk, il tedesco Liese, la verde danese Auken e l'irlandese Sinnott, hanno deciso di insistere sulla bizzarria della proposta preparata dalla commissione e dai suoi funzionari, che possono decidere di sottoporre al Consiglio un solo emendamento sui circa trecento votati dal Parlamento, anche se privo di maggioranza qualificata - come è appunto il famigerato emendamento Busquin al settimo programma quadro, che sblocca fondi comuni per due milioni di euro per finanziare ricerche sugli embrioni umani, ma ne hanno scartati altri, che magari erano stati approvati all'unanimità, come l'emendamento relativo alla medicina palliativa. "All'opinione pubblica deve risultare chiaro come un cristallo" - ha scritto la Breyer nel suo appello - "che il programma

quadro di ricerca non verrà usato al fine di legittimare ricerche eticamente controverse per quegli stati membri in cui finora sono vietate". E risulta così chiarissimo il riferimento al principio di sussidiarietà, contraddetto dal voto del Parlamento favorevole a stanziare fondi Ue per progetti di ricerca che molti stati membri considerano illegali. Resta ora da vedere quanti capi di governo di quei dieci stati membri che sino a un mese formavano la minoranza di blocco, saranno sensibili all'argomento. Quattro sono sicuri: Germania, Polonia, Austria e Malta. Altri tre, Slovacchia, Slovenia e Lussemburgo, quasi. Fra gli indecisi, Irlanda, Lituania e Repubblica ceca, priva di maggioranza, mentre l'Italia è a rischio, e c'è pure chi teme che Prodi voglia convincere la Merkel a lasciare la maggioranza di blocco. Ipotesi improbabile, agli occhi di Peter Liese, che avverte: la Merkel difende la legge tedesca, ma che succederà se la posizione tedesca, in consiglio, sarà di non bloccare il programma quadro?

Mauro a Prodi: "Rimetta quella firma e salvi la nostra sovranità"

Bruxelles. Al Parlamento europeo si prepara battaglia. Mancano pochi giorni al Consiglio dei ministri europei che l'11 luglio dovrà decidere se seguire o meno il Parlamento di Strasburgo che a metà giugno ha sbloccato due miliardi di euro per finanziare la ricerca sugli embrioni umani. In attesa del Consiglio dell'11 luglio, Mario Mauro, uno

dei quattordici vicepresidenti in carica, sembra preoccupato. L'Italia, dopo le dichiarazioni del ministro per la Ricerca scientifica Fabio Mussi e il voto di giugno, passato con appena diciannove voti di maggioranza, rischia di far saltare la minoranza di blocco che può fermare le decisioni dell'Assemblea. Nel qual caso, salterebbe anche l'ecce-